

## governo a rischio

**LA VOCE** Il presidente del Consiglio ha anche pensato alle dimissioni: per farlo desistere, sono stati decisivi i colloqui telefonici col capo dello Stato

# La maggioranza scarica il premier «O svolta o va via»

Pd, Ncd e Scelta civica assediano Enrico. Ma lui sente il Colle e rinvia sia il rimpasto sia l'agenda dell'esecutivo  
E adesso il rottamatore pensa di staccare la spina

PAOLO EMILIO RUSSO

ROMA

■ ■ ■ I capigruppo della maggioranza provano a metterlo alle strette: serve un «cambio di passo» e un governo-bis. Per farlo hanno chiesto udienza a Palazzo Chigi e sono stati ricevuti tutti insieme, ieri mattina presto. Una cosa Enrico Letta deve averla chiara per forza: tutti sono scontenti di come stanno andando le cose. Lo sono tutto il Pd - renziani e non -, il Nuovo centrodestra, le due componenti di Scelta Civica. «Tutte le forze politiche di maggioranza hanno sottolineato la necessità e l'urgenza che il presidente chiuda la verifica di governo», ha sintetizzato, anche a nome degli altri, Lorenzo Dellai. Addirittura Mario Monti, senatore a vita, grande tessitore delle larghe intese, ora domanda «uno sprint con un programma di governo in tempi di cronaca e non di storia».

Il premier, però, non sembra intenzionato ad accelerare. Ieri ha pranzato con il vicepremier Angelino Alfano, Dario Franceschini e Maurizio Lupi e pure a

loro ha confermato la sua volontà di non toccare nulla senza avere prima il consenso di Matteo Renzi. Piuttosto che fare un rimpasto senza fedelissimi del segretario dentro, il presidente del consiglio è intenzionato a non farlo proprio, a tenersi addirittura l'interim dell'Agricoltura. Eppure un'aggiustatina alla squadra, se non altro per occupare un po' di poltrone, la vorrebbero tutti, a partire dal senatore a vita.

Lo stesso vale per l'Agenda 2014: il nuovo patto scritto di coalizione, che dovrebbe contenere il programma per il prossimo anno e mezzo di governo, non vede ancora la luce. «In queste condizioni non ha senso», si sarebbe sfogato il premier. Senza un patto col leader Pd l'agenda sarebbe destinata a restare sulla carta: può per esempio il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che già lo ha bocciato sostenendo che si tratti di misure costose, dare attuazione al *job act* di Renzi? La soluzione può essere quella di sostituire i ministri, ma, finora, il sindaco di Firenze si è opposto alla promozione dei suoi fedelissimi. Per uscire dall'*impasse* tre

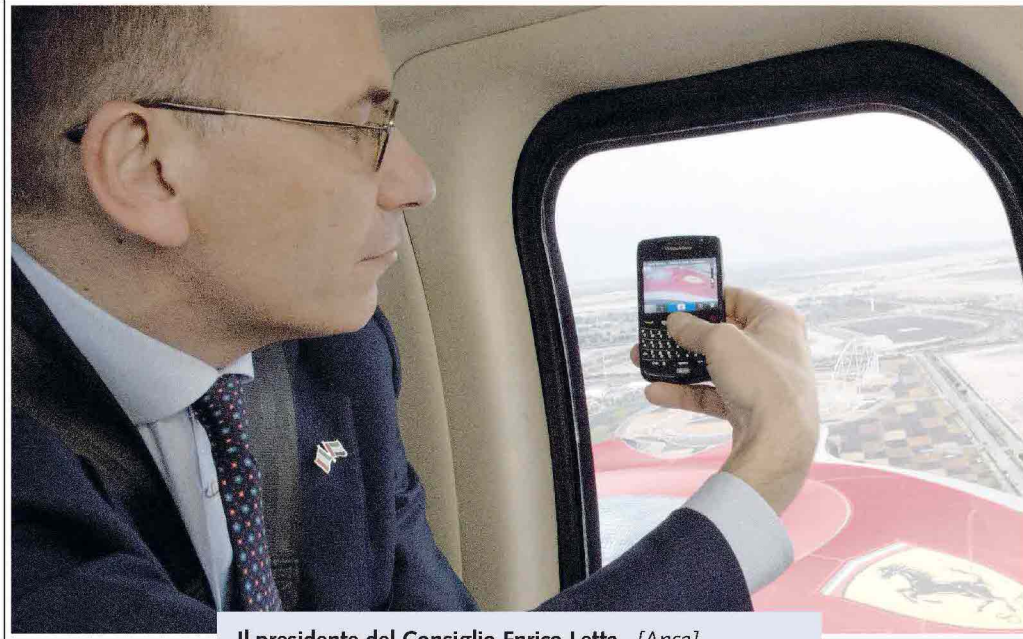
quarti del Parlamento vorrebbero che il leader Pd si assumesse la responsabilità diretta di guidare il governo. L'ex ministro Cesare Damiano, esponente della minoranza dem, sintetizza così la situazione: «Vai avanti tu che mi vien da ridere: è vecchio modo di dire che ben si attaglia all'attuale rapporto tra Pd e governo Letta». Quindi rompe il tabù: «Il premier illustri i lineamenti del nuovo patto di maggioranza e chiedi la condivisione e il coinvolgimento del Pd. Se così non è, ci provi Renzi».

L'ipotesi di una staffetta Letta-Renzi è sempre più concreta. Silvio Berlusconi ha già dato da tempo la disponibilità a rientrare in maggioranza per sostenere un governo guidato dal sindaco di Firenze. Non sono contrari nemmeno i «piccoli». I soli ad opporsi sono gli esponenti del Ncd: «Il Pd faccia una scelta; noi non sosteniamo un governo se il Pd non ci crede», ha minacciato Alfano.

L'altro che frena è, ovviamente, l'interessato. Matteo Renzi, «seppur legittimato dalle primarie», come sottolinea un suo fedelissimo, non ha intenzione

di entrare a Palazzo Chigi senza passare dal voto, per poi ritrovarsi a fare i conti su una maggioranza composita, con dentro addirittura il Cavaliere. «La staffetta non è una questione all'ordine del giorno», chiarisce Marianna Madia, membro della segreteria pd. «L'Italia ha un governo, il governo Letta, e il ruolo del Pd è sostenere e spronare il governo che c'è», garantisce.

Il premier, però, sembra preoccupato. Ieri, innanzitutto, ha ricevuto il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, «colpevole» di avere criticato l'operato del governo, per chiedere suggerimenti e fornire chiarimenti. Poi Letta, in serata, ha voluto accertarsi - parlandogli direttamente - di quali fossero le opinioni del Capo dello Stato. Giorgio Napolitano, in teoria, potrebbe essere favorevole ad un cambio della guardia a Palazzo Chigi se finalizzato «all'allargamento della maggioranza». Il presidente, però, avrebbe rassicurato il «suo» premier, invitandolo a proseguire il lavoro, ribadendo «il suo apprezzamento per la continuità e i nuovi sviluppi nell'azione di governo».



Il presidente del Consiglio Enrico Letta [Ansa]